



# S/CONFINATI

FREE PRESS

EDITORIALE

MAGGIO 2013



**PAG 2 LA FINE DELL'EMERGENZA NORD AFRICA**

**"Complimenti...  
Governo Italiano!"**

**PAG 3 FUORI DALL'HOTEL GIGLIO**

**"La situazione ha preso una piega drammatica a causa della frustrazione e della confusione tra i rifugiati"**

**PAG 4/5/6 INTERVISTE ALL'ISOLA DI ARIEL**

**"Un documento in mano...  
che assomiglia ad una gabbia"**

**PAG 7 LA MAPPA DELLE OCCUPAZIONI A TORINO**

**"una città in pieno movimento e molto, molto... occupata..."**

**PAG 8 UN LUNGO VIAGGIO DALL'INFERNO AL PARADISO**

**Accoglienza e protezione a confronto, tra Italia e Olanda**

## NON CI RESTA CHE...

Terzo capitolo della Free-Press S/confinati, un giornale a/periodico scritto in prima persona da Rifugiati e Richiedenti Asilo che vivono a Torino e provincia.

Questo numero di S/confinati è dedicato alla fine dell'Emergenza Nord Africa (avvenuta il 28 febbraio) e alle conseguenze dirette ed indirette che questa decisione ha fino ad ora provocato.

Negli articoli e nelle interviste che pubblichiamo si parla di come i rifugiati siano stati allontanati dalle strutture che li accoglievano, a volte in modo pacifico altre con momenti di tensione e con l'intervento delle forze dell'ordine, della frustrazione di trovarsi con 500 euro in una mano e con una valigia nell'altra, senza sapere cosa fare e senza un posto dove andare a dormire.

Vedremo poi come, in mancanza di alternative, il 30 marzo alcune centinaia di rifugiati abbiano occupato 3 palazzine rimaste invendute del villaggio olimpico "Ex Moi" di via Giordano Bruno, rispondendo così ad un bisogno che né il Governo Italiano né l'amministrazione locale hanno saputo/potuto soddisfare.

Infine nell'ultimo articolo troverete un'interessante intervista ad un rifugiato che in base alla sua esperienza diretta mette a confronto il sistema di protezione Italiano con quello Olandese.

Per ora è tutto, vi rimandiamo al prossimo numero previsto per la fine di giugno...

La Redazione



L' "Emergenza Nord Africa" venne decretata all'inizio del 2011, durante la Primavera Araba in Tunisia, un'ondata di proteste che si diffuse come un incendio incontrollato alle altre nazioni arabe: Egitto, Libia, Yemen e alla Siria, che ancora oggi combatte per spodestare il proprio leader.

Il programma "Emergenza Nord Africa" venne istituito dal Governo italiano per i rifugiati che arrivavano dalla Libia, dove era in corso una dura guerra civile per cacciare il recalcitrante dittatore Gheddafi, tradizionale nemico dell'occidente. Grazie all'intervento della Nato egli venne catturato e ucciso. Come conseguenza della guerra, ci fu un esodo di massa di rifugiati verso l'Italia, molti dei quali provenienti dai paesi dell'Africa Sub-Sahariana. Venne così denominata Emergenza Nord Africa.

I rifugiati in arrivo a Lampedusa vennero distribuiti in vari centri di accoglienza in tutta Italia. La mancanza di strutture fece sì che alcuni alberghi venissero tramutati in centri di accoglienza. Molte ONG, finanziate dall'Unione Europea tramite il Ministero degli Interni, vennero incaricate della gestione dei profughi. Rilasciare i documenti ai rifugiati si rivelò un'impresa erculeo: ogni richiedente dovette passare attraverso una commissione per spiegare la reale ragione per cui lui o lei avesse lasciato il proprio paese. Come



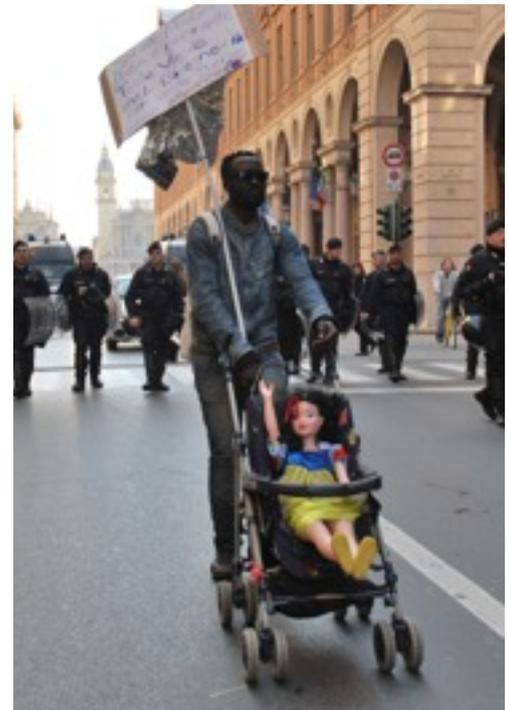
conseguenza di questo tipo di verifica, molte richieste vennero rigettate. Chi scrive non è riuscito a reperire alcun dato ufficiale in proposito, ma indagini non ufficiali riportano che questa è stata la maggioranza degli esiti.

Vennero portate numerose critiche rispetto a questo tipo di verifica e l'opinione più diffusa era che la protezione umanitaria dovesse essere concessa a tutti i profughi. Il grido di aiuto venne ascoltato e nell'ottobre 2012 il documento umanitario venne concesso a tutti. Nel mese di dicembre i rifugiati sorridevano con in mano il proprio documento, con allegato il certificato di viaggio e la

Carta di Identità. Insieme al rilascio dei documenti, venne decretata la chiusura dei campi per il 28 febbraio 2013, data termine dell'Emergenza Nord Africa.

La chiusura dei centri di accoglienza è stata accompagnata dalla consegna di 500 euro. Quei rifugiati in grado di partire hanno bene accolto questo gesto, perché gli consente di abbandonare un'Italia impantanata in una profonda crisi economica. Chi è costretto a restare, prova la frustrazione di rendersi conto di come 500 euro sia troppo poco per iniziare una nuova vita; ma forse il Governo deve aver pensato che questa sia da parte loro una pretesa eccessiva. E quindi: complimenti, Governo italiano!

**EBAI BELTUS EYONG**





È il 6 marzo 2013 l'Hotel Giglio, Centro di Ospitalità per i rifugiati dal Nord Africa, è stato definitivamente chiuso.

Alle sei del mattino l'area dell'Hotel è stata circondata da circa 150 carabinieri, sotto una forte pioggia e con una temperatura di circa sei gradi, e i rifugiati che vi avevano vissuto per quasi due anni sono stati sgomberati. Si è chiusa così l'Emergenza Nord Africa.

Un decreto approvato l'anno prima stabiliva che venisse dato a tutti i profughi un permesso umanitario. Tra la fine dell'anno e l'inizio del gennaio 2013 tutti sorridevano con in mano il loro documento. Venne consegnata anche la Carta di Identità. Sembrava un gesto di buona volontà, ma significava anche la chiusura dell'Emergenza Nord Africa per il 28 febbraio 2013.

Erano stati promessi 500 euro per abbandonare l'Hotel. Il calvario è iniziato quando tutti hanno dovuto portare fuori i propri bagagli per ricevere i soldi. I carabinieri erano lì per impedire che la gente rientrasse. Le persone hanno dovuto caricarsi le proprie valigie sotto la pioggia e avviarsi verso Torino. Era una situazione estremamente triste.

I soldi non sono stati distribuiti in maniera appropriata e a molti non sono stati consegnati i 500 euro. Le autorità hanno sostenuto che quelli che non

ricevevano i soldi avevano abbandonato il progetto per cavarsela da soli, e avevano vissuto fuori dalla struttura per



più di trenta giorni. Hanno sostenuto che i rifugiati erano stati avvisati che tutti quelli che avessero abbandonato il Centro per oltre trenta giorni sarebbero stati considerati esclusi. I rifugiati hanno ribattuto che i 500 euro spettavano a tutti quelli che provenivano dalla Libia e hanno accusato i responsabili di Connecting People, l'agenzia che gestiva l'ospitalità all'Hotel Giglio, che il loro nome non figurava nell'elenco della Prefettura a causa di una discriminazione. È iniziata quindi una escalation polemica tra le autorità e i rifugiati più combattivi. Solo con l'intervento delle forze dell'ordine il tutto è stato riportato all'ordine e per mezzogiorno l'Hotel era

deserto.

La situazione ha preso una piega drammatica a causa della frustrazione e della confusione tra i rifugiati. Affioravano troppe domande prive di risposta: cosa accadrà dopo? Dove andremo? Dove dormiremo?

Oggi li si può vedere aggirarsi per le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa guardandosi attorno senza meta, chiedendosi dove andare ma senza trovare una risposta. Quando chi scrive questo articolo si è recato a Porta Nuova per accertarsi della situazione e ha visto la loro confusione, è tornato a casa con le lacrime che gli rigavano il volto.

Il modo in cui i rifugiati sono stati evacuati dall'Hotel Giglio lascia molto a desiderare. Sono stati espulsi come detenuti buttati fuori da un carcere. Le autorità avrebbero almeno potuto aspettare che la stagione invernale lasciasse il posto all'estate prima di buttarli fuori dal loro ricovero. 500 euro sono una base assai piccola per pensare di iniziare una nuova vita, soprattutto in un paese in cui trovare un lavoro appare un'impresa ardua quanto spaccare pietre a mani nude. Devono aver pensato che, in qualche modo, ce l'avrebbero fatta a sopravvivere: dopotutto un tozzo di pane è meglio che niente.

**EBAI BELTUS EYONG**



## Nelson: "Siamo stati obbligati dalla polizia a firmare il modulo per l'abbandono del Centro"

Appena entrata nel Centro di accoglienza per rifugiati di via Aquila 21, quest'uomo alto ed energico ha attirato la mia attenzione. Era nervoso e agitato. Perché? Dopo aver scambiato poche parole mi ha raccontato che dovrà abbandonare il Centro entro pochi giorni. N.E. è ad un incrocio e non sa quale direzione prendere. Secondo lui, i 500 euro non sono abbastanza per iniziare una nuova vita, ma come deciso dalle autorità dovrà uscire dal Centro. Da vero giovane africano all'avventura e in cerca di pascoli più verdi, questo quasi trentacinquenne Nigeriano ha la ferma convinzione che sopravviverà in Europa.

**S-confinati: Lei è alla vigilia dell'uscita da questo Centro dove è stato ospitato per quasi due anni, qual è il suo stato d'animo?**

N.E.: Inizierò ringraziando Dio per avermi protetto sin dal mio arrivo in questo Centro, l'8 di agosto del 2011. Gli operatori ci hanno trattato bene, non voglio mentire, il trattamento è stato eccellente.

**S-confinati: in cosa è consistita l'ospitalità?**

N.E.: Beh, appena arrivati ci hanno dato una sistemazione e il necessario di base come vestiti, shampoo, e per un breve periodo un pocket money. Hanno interrotto il pocket money perché dicevano che lo usavamo per comprare alcolici e che creavamo problemi nel quartiere. In seguito hanno cambiato decisione e hanno distribuito dei Ticket Restaurant che ci consentivano di comprare cibo, sigarette e qualsiasi altra cosa che volessimo. Sinceramente vi dico che gli operatori del Centro si sono impegnati duramente affinché trovassimo una via di uscita dai nostri traumi e stessimo bene. L'unico problema che ora sto incontrando è quello di dover ricominciare con 500 euro. Onestamente, non sono sufficienti. Io non sono sposato e così per me è abbastanza facile muovermi. Sono andato a cercare una casa in affitto presso una agenzia e mi è stato detto che una stanza costa 300 euro al mese e devo provvedere a una cauzione dello stesso importo. Oltre a questo, dovrei pagare il servizio reso dall'agenzia. In base a tutto questo, i soldi non sono sufficienti neanche per un mese. Ciò che mi fa più rabbia è che l'importo è stato ridotto. Avevo sentito in un notiziario pochi mesi fa che il governo italiano aveva deciso di compensare ogni rifugiato dalla guerra in Nord Africa con 1500 euro. Ma quando la polizia è arrivata al Centro con i moduli da compilare per lo sgombero, ha detto che la somma era di soli 500 euro per le persone senza famiglia. Non è abbastanza per iniziare una nuova vita. Se il governo aumentasse la cifra fino ai 1500 euro che aveva annunciato precedentemente io sarei felice di lasciare il Centro. Come uomo e futuro capo di famiglia, sono tenuto

a badare a me stesso e non dipendere dall'assistenza pubblica

**S-confinati. Hai detto molte volte durante l'intervista che 500 euro non sono abbastanza per iniziare una nuova vita, ma allora perché li hai accettati?**

N.E.: I responsabili ci hanno detto che era un ordine dall'alto e che quindi era obbligatorio andarsene. Quando i poliziotti sono arrivati con l'ordine di evacuazione ci hanno detto che quelli che si rifiutavano di firmare non avrebbero ricevuto i soldi dopo lo sgombero. Io non volevo firmare perché non avevo un posto dove andare, non ho ancora un lavoro e non ho risparmi. Ricordo ancora che, pochi mesi dopo il nostro arrivo, i responsabili del centro avevano trovato un lavoro allo Juventus Stadium per alcuni di noi. Era una buona opportunità per guadagnare un po' di soldi e mettere qualcosa da parte. Dovevamo tenere pulito il campo e ci era stato detto che era un contratto di un anno, ma alla fine abbiamo lavorato solo per due mesi. Sfortunatamente, non abbiamo potuto mettere via tanti soldi. Onestamente, non ho altro denaro da parte perché possano pretendere che sopravviva mentre aspetto di trovare un lavoro. Se l'intenzione di questo sgombero è quello di permetterci di avere un futuro luminoso, allora avrebbero dovuto prevedere che avessimo bisogno di una somma ragionevole di denaro per iniziare effettivamente una nuova vita. Se dovrò lasciare l'Italia per un altro paese, avrò bisogno di pagare il biglietto di viaggio, una stanza d'albergo e di nutrirmi mentre aspetto di trovare un lavoro. Così, mia cara sorella (*così mi ha chiamata! N.d.r.*), il mio futuro è davvero oscuro!

**S-confinati: Ma il fatto che abbiate accettato i soldi per uscire dal Centro, significa che adesso avete un posto dove andare?**

N.E.: Questo è il vero problema, perché non ho un posto dove andare. Non voglio uscire dal Centro ma devo andare. Devo fingere con me stesso, devo essere indipendente e lottare come ogni altra persona per costruire una famiglia. Per questo, devo andare.

**S-confinati: sembri molto arrabbiato con l'intero sistema, perché non lotti per i tuoi diritti?**

N.E.: Non posso lottare da solo, ma il dato reale è che la maggioranza di noi è arrabbiata a causa dello sgombero forzato.

Noi rifugiati abbiamo discusso di questo problema durante un incontro riservato e abbiamo deciso all'unanimità di organizzare uno sciopero per denunciare le decisioni del Governo italiano, il tutto però non si è realizzato perché alcuni dei rifugiati hanno preso le distanze da questa azione. Come ha detto un mio compatriota: fate in modo che il Governo italiano ci paghi sei mesi d'affitto e noi faremo il resto.

**S-confinati: allora, sei molto triste per questa situazione?**

N.E.: Non sono solo triste, mi sto ammalando. Ho perso chili a causa dello sgombero. Noi rifugiati del progetto Emergenza Nord Africa siamo senza aiuto. Chiediamo al governo e alle Nazioni Unite di fare qualcosa. Questo non è il trattamento che ci aspettavamo. Siamo fuggiti dalla guerra in Libia aspettandoci di essere trattati con umanità.

**Sconfinati: consideri quindi quelli che hanno portato la guerra in Libia responsabili per la tua situazione difficile?**

N.E.: Certo! I governi stranieri che hanno perpetrato i bombardamenti dovrebbero consentire ai paesi africani di risolvere da soli i propri problemi. I libici e gli stranieri che ancora vivono in un paese devastato dalla guerra stanno ancora soffrendo. I libici sono stati causa dei propri problemi e ora stanno ancora piangendo, noi siamo scappati aspettandoci di trovare la serenità in Europa e invece abbiamo trovato insicurezza e incertezza rispetto al nostro futuro. In Libia vivevo bene. Ero un carpentiere e avevo abbastanza soldi da prendermi cura di me e dei miei familiari in Nigeria, ma quando la guerra è scoppiata sono stato costretto ad abbandonare tutti i miei risparmi e i miei effetti personali. Comunque, quelle sono cose terrene, ciò che ora voglio è la pace.

**Sconfinati: Vuoi fare un appello al Governo italiano?**

N.E.: Tutto ciò che vogliamo sono casa e lavoro, i 500 euro non sono abbastanza. Fate sapere al Governo italiano che ci ha abbandonati a noi stessi. Siamo arrivati in Italia attraverso traumi e ferite ed è deprecabile che le autorità italiane ci stiano infliggendo nuove pene.

MARIALE COLETTE



## Christopher: "Il documento in mano alla mia famiglia assomiglia a una gabbia"

Questo cittadino nigeriano, che dopo una vincente battaglia legale ha conseguito lo status di Rifugiato, non è sereno rispetto al futuro suo e della sua famiglia. La sua famiglia è una delle poche che sono state inserite in un altro progetto umanitario, riservato a famiglie e vulnerabili. Ci si sarebbe aspettati di trovarlo felice per non essere stato incluso tra i rifugiati del Nord Africa a cui è stato ordinato di abbandonare il loro Centro di via Aquila 21, gestito dalla Cooperativa "L'Isola di Ariel", ma ha paura che la loro fine sarà dolorosa e traumatizzante quanto quella dei loro compagni di ventura, i "single" (i giovani privi di famiglia sono stati i primi allontanati dai centri di accoglienza e per loro non sono previsti nuovi programmi di assistenza. N.d.r.). In questa intervista C.P. da voce al suo pensiero e si appella alla comunità internazionale affinché si renda conto della situazione critica dei rifugiati coinvolti nel programma italiano "Emergenza Nord Africa", che egli non esita a chiamare "uno schifo!".

**S-confinati: Sig. C.P., dalla sua espressione posso dire senza alcun dubbio che lei è inquieto e preoccupato. Se è vero, ce ne spieghi la ragione.**

C.P.: Sono molto preoccupato perché il futuro è desolante. Non so su quali basi la mia famiglia ed io possiamo appoggiarci. I responsabili del Centro ci hanno informato, prima dell'uscita dei "single", che il Centro verrà chiuso il 15 marzo. Alle varie famiglie e ai vulnerabili è stato detto che un altro progetto sarebbe stato ritagliato su di loro. Solo che non ci sono state date abbastanza informazioni su come il progetto verrà gestito. Sono profondamente preoccupato di questo perché non voglio che io e la mia famiglia veniamo sbattuti in strada dopo l'uscita dei "single". Inoltre, non voglio trovarmi nella situazione in cui mi vengono dati 500 euro e sia costretto ad abbandonare la struttura. Al momento sono senza lavoro e non mi è stato detto niente su una eventuale borsa lavoro. Abbiamo frequentato corsi di lingua italiana sin dal nostro arrivo e non ne abbiamo ricavato nulla se non il certificato che ci è stato consegnato. Sfortunatamente questo certificato non serve per trovare un lavoro. I soldi (i 500 euro distribuiti ai single) non sono abbastanza per affittare almeno una stanza. Non voglio trovarmi in una situazione così pietosa in cui io non sia in grado di trovare una casa per la mia famiglia. Vorrei usare il vostro giornale per fare appello al Governo italiano affinché trovi una soluzione accettabile al nostro problema, come uno dei suoi compiti più urgenti. Se il Governo non si sente in grado di affrontare la situazione, può appellarsi agli altri paesi dell'Unione Europea chiedendo aiuto.

**S-confinati: Avete vissuto in questo centro per quasi due anni, come siete stati trattati?**

C.P.: Non ho alcun buon ricordo di nessuno. A parte il fatto che sono stato nutrito e vestito, non sono stati in alcun modo risolti i miei problemi come essere umano. Siamo stati incapaci di far fronte ai nostri bisogni di base perché siamo dipesi economicamente da questo progetto. Anche prendersi cura dei propri figli, come normale, è stato un compito in salita in quello che viene chiamato "Progetto Umanitario". È stato tutto uno schifo!

**S-confinati: hai trovato difficoltà ad ottenere il Permesso di Soggiorno e gli altri documenti?**

C.P.: Molti di noi hanno abbandonato i loro paesi di origine a causa di vari problemi. Personalmente, io non posso tornare a casa, in Nigeria, perché il problema che mi ha portato via esiste ancora. La storia che ho raccontato ai funzionari della questura era basata sulle ragioni che mi hanno fatto andar via dalla Nigeria, non sulla Guerra in Libia. La mia richiesta di protezione è stata quindi inizialmente rigettata e solo dopo molti mesi di battaglia legale alla mia famiglia è stato accordato un permesso umanitario di solo un anno. Io e la mia famiglia vivevamo bene in Libia prima dei bombardamenti delle forze NATO. In Libia, lavoravo e avevo abbastanza soldi da prendermi cura di loro e dei miei familiari rimasti in Nigeria. Il tipo di permesso che ci è stato assegnato può essere paragonato a una gabbia. Mi sento come se fossi in prigione.

**S-confinati: Quello che racconti sembra indicare che la vita in Libia fosse di gran lunga migliore di quel che stai vivendo in Italia. Stai in qualche modo criticando coloro che hanno intrapreso la strada che ha portato alla caduta del regime del defunto Colonnello Muammar Gheddafi?**

C.P.: Io mi riferisco a come molti stranieri vivevano in Libia. È vero che la guerra ha messo fine al regime dittatoriale di Gheddafi

e che i libici ne sono felici. Come da molti sostenuto, si può dire che ora sono liberi. Ma per noi stranieri, se dobbiamo comparare le condizioni di vita nei due paesi, sono solo lacrime e rimpianti. È come dal giorno alla notte! Io ero un produttore di vernici e sono capace di produrre vernici di vari colori. Qui in Italia nessuna impresa ha accettato di assumermi. Mi sento inutile e sfiduciato perché il mio talento si sta sprecando. Le mie attività quotidiane sono: mi sveglio al mattino, me ne sto a bighellonare in giro, mangio e torno a dormire. E malgrado questa situazione insostenibile, non posso tornare al mio paese.

**S-confinati: Anche se ti venisse proposto di ritornare in Nigeria, non puoi?**

C.P.: Non posso tornare in Nigeria. I problemi che mi hanno portato lontano dalla mia gente non sono ancora risolti.

**S-confinati: Allora, qual è il tuo appello al Governo italiano?**

C.P.: Mi appello al Governo italiano affinché provveda ad un nostro asilo permanente. Invece di distribuire 500 euro, potrebbero pagarci un affitto per almeno sei mesi e noi possiamo continuare da lì. Devono capire che si stanno occupando delle vite di esseri umani, non di animali. 500 euro non possono bastare a un individuo, per esempio per pagare l'affitto di casa, per mangiare, per i vestiti e le medicine; e neanche per portarlo fuori dall'Italia e iniziare una nuova vita altrove. La situazione è ancora più drammatica perché in Italia non c'è lavoro. Io penso che se provvedessero almeno a darci delle Borse Lavoro, alla scadenza dei sei mesi due persone sarebbero almeno in grado di pagarsi una stanza. Sono fortemente contrario alla distribuzione dei 500 euro perché è una somma largamente inferiore al potere d'acquisto della popolazione italiana.

**MARIALE COLETTE**





**S-CONFINATI:** Partiamo dalla scelta di non chiudere via Aquila con la fine dell'Emergenza Nord Africa.

S.P.: L'uscita era prevista per il primo marzo, ma noi abbiamo preso tutti insieme la decisione di procrastinare questa data per dar modo alle persone di riflettere sull'assegno, su cosa significava uscire da qua, magari interrompendo percorsi già avviati, percorsi di studio, di formazione al lavoro, di inserimento sul territorio. Dar loro quindi la possibilità di avere più tempo, perché è finito troppo presto. Lo sapevamo tutti che il 28 febbraio sarebbe terminata l'Emergenza Nord Africa, ma in qualche modo ci ha colti di sorpresa, si è dovuto fare tutto nelle ultime settimane. Finire i documenti, le pratiche amministrative, in qualche modo tirare i fili di troppe vite.

Abbiamo scelto allora di rimanere qui come se nulla fosse e guadagnare in qualche modo in po' di tempo, un po' di tranquillità e riuscire, tralasciando l'emergenza, a prenderci una pausa di riflessione insieme ai nostri utenti e pensare bene, insieme, quali percorsi intraprendere.

Per cui, le persone che hanno firmato e che continuano a firmare, sono persone che sanno dove andare e non finiranno per la strada cadendo in stato di emergenza sociale, perché è un'assurdità chiudere un'emergenza per poi doverne aprire un'altra con un altro nome.

**S-CONFINATI:** Eppure, l'impressione che ho avuto intervistando i vostri ospiti, è che siano molto insicuri e che non sappiano dove andare.

S.P.: Certo, è vero. Infatti molte delle persone che avete intervistato non hanno ancora firmato. Sono gruppi di famiglie che sono inserite in un percorso parallelo e che non usciranno dal progetto Nord Africa. Cioè, escono dal progetto straordinario, l'emergenza Nord Africa, ed entrano in un progetto ordinario per i cosiddetti vulnerabili. Almeno questo è stato detto dal Ministero.

**S-CONFINATI:** Come è andato il rapporto con loro in questi due anni?

S.P.: Il tempo di un'intervista è troppo poco per descrivere un rapporto così intenso e che ha cambiato la vita a tutti noi. È un rapporto che ha dato tanto, a livello di crescita umana e professionale, sia a noi che a loro. C'è stata una osmosi continua. I ragazzi che sono andati via ci hanno salutati in mille modi e ci scrivono lettere bellissime, abbiamo i numeri di tutti e sappiamo dove sono andati.

Noi abbiamo fatto un salto come un'astronave sbalzata fuori dall'atmosfera, non ci sono parole per descrivere la ricchezza che ci ha dato questa esperienza. Comunque sia, ci ha segnato come persone. Ci è servita tanto. Per me è stata una esperienza meravigliosa, ma allo stesso tempo una cosa in grado di spaccarti. Ti ricomponi e scopri di non avere più neanche un contenitore dove stare, talmente ti ha riempito.

**S-CONFINATI:** consideri l'assegnazione di 500 euro per la chiusura del progetto, secondo te è sufficiente per ricominciare?

S.P.: No, secondo me non è un risarcimento sufficiente. Per carità, io non ho gli strumenti per criticare il sistema politico e le scelte internazionali fatte, però c'era bisogno di cogliere le opportunità. Noi come cooperativa ci siamo mossi da subito per

attivare strumenti di integrazione; integrazione loro e integrazione nostra. Per cui i corsi di italiano, le riunioni continue sulle varie problematiche, scambi anche accesi, molto colorati, per riuscire noi e loro ad acquisire degli strumenti idonei.

I 500 euro servono, per chi ha una famiglia, a pagarsi il viaggio. Noi abbiamo dato il pocket money anche questo mese, anche se non ci era riconosciuto. Abbiamo cercato di inserirli in esperienze lavorative, li abbiamo inseriti in un'agenzia interinale e abbiamo attivato delle borse lavoro.

Su questo versante abbiamo messo in campo tutte le nostre capacità e tutte le nostre professionalità.

**S-CONFINATI:** Io ho l'impressione che lei abbia paura per il loro futuro...

S.P.: Io sono emotiva di mio, per cui non faccio testo (*ride. n.d.r.*) e faccio fatica a lasciarli andare. Però, sicuramente, si fa fatica a immaginare il futuro di un ragazzo giovane, senza rete, senza famiglia. Dove va a finire? Questo mi preoccupa molto. Per questo ci siamo attivati per costruire tutti gli altri progetti integrativi, abbiamo certificato i nostri ragazzi più fragili, abbiamo deciso che quelli che stanno studiando, anche se sono esclusi dai pagamenti, possono restare qui. Non è detto che tutti se ne andranno. Andrà via chi ha una destinazione.

**S-CONFINATI:** Un messaggio per loro?

S.P.: Buona fortuna... non c'è altro...

**S-CONFINATI:** Grazie.

S.P.: Grazie a voi.

## LA VOCE DEGLI OPERATORI

**"Ovviamente le persone hanno bisogno anche di organizzarsi, non è che si può dire ad una persona "firma e tra una settimana te vai via!".**

*Alessandra, operatrice del Centro di Accoglienza di via Aquila*

**"Un messaggio che darei loro è che sono arrivati in uno dei paesi forse più incasinati d'Europa, più strani d'Europa, e se ce l'avete fatta qui potete farcela ovunque".**

*Matteo, operatore del Centro di Accoglienza di via Aquila*

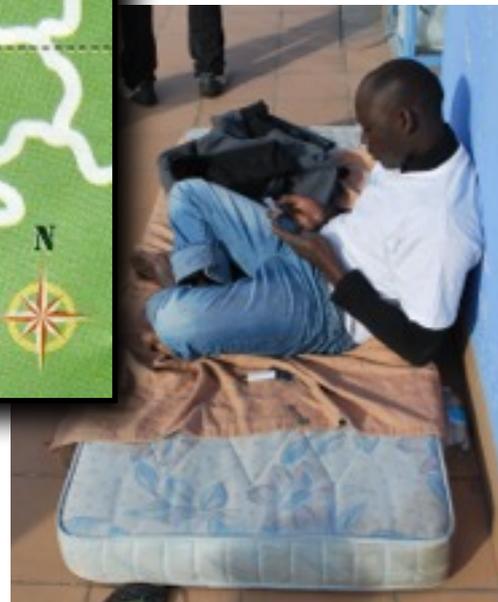


# TORINO - LA MAPPA DELLE OCCUPAZIONI DEI RIFUGIATI

La reazione dei rifugiati alla chiusura dell'Emergenza Nord Africa non si è fatta attendere e, al momento in cui scriviamo, la situazione si presenta in continua evoluzione. A partire dal 31 marzo, le palazzine dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno, sono oggetto di occupazione da parte di profughi e migranti rimasti senza casa. Prima una, poi una seconda, infine una terza. Centinaia di uomini e donne hanno così dato una risposta forte all'abbandono in cui le autorità italiane li hanno condannati, in barba ai trattati e le convenzioni internazionali, ma anche ai diritti elementari di cui nessun essere umano dovrebbe essere privato. Il 10 aprile, una delegazione di occupanti ha chiesto e ottenuto un breve incontro con la neo presidente della Camera, Laura Boldrini, in città in occasione dell'apertura della Biennale Democrazia. Fuori dal Teatro Regio altri Rifugiati e solidali venivano tenuti a distanza da un fitto schieramento di forze dell'ordine, che strideva non poco con la parola "democrazia", stampata a caratteri cubitali sugli arredi che promuovevano la manifestazione.

Le occupazioni da parte dei rifugiati non sono una pratica nuova per il nostro territorio. A partire dall'autunno del 2007 sono state molteplici le esperienze di riappropriazione messe in atto dai migranti. Via Paganini in Barriera di Milano, Clinica San Paolo e Casa Bianca in Borgo San Paolo, Corso Chieri alla Madonna del Pilone: una lunga serie di azioni che creano l'immagine di una città in pieno movimento e molto, molto... occupata...

... ALWAYS ON THE MOVE!



Intervista di Bashir ad Ahmed un rifugiato somalo di 26 anni che è arrivato a Lampedusa nel 2006 e partito per l'Olanda nel 2008 dove vive tuttora.

## Quando hai lasciato il tuo Paese e quali sono state le cause che ti hanno spinto ad intraprendere questo viaggio?

Non ho lasciato il mio paese ma sono fuggito da esso perché i ragazzi dall'età di 12 anni devono prendere le armi e combattere per i signori della guerra o per gli integralisti, ma io volevo studiare, non volevo uccidere o essere ucciso per niente. Il mio rifiuto comportava un pericolo per la mia famiglia e per me, così all'insaputa di tutti sono scappato nel 2005.

## Quali difficoltà hai riscontrato durante questo viaggio?

Il viaggio fino a Lampedusa è stato lungo e per arrivarci ho dovuto attraversare quasi mezza Africa, dovevo muovermi con precauzione perché viaggiavo senza documenti e sprovvisto di visti dei paesi che attraversavo che sono stati: Etiopia, Eritrea, Sudan, Libia.

Le difficoltà riscontrate sono state tantissime che non basterebbe un'intervista di una giornata per dirle, ma facendo una sintesi potrei dire che siamo stati venduti e comprati come schiavi, utilizzati per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, picchiati dai banditi ai poliziotti libici, incarcerati e rilasciati dietro pagamento per poi essere rincarcerati, per non parlare degli abusi e della violenza senza potersi appellare a

nessuna autorità per rivendicare i diritti umani.

## Quali erano le tue aspettative una volta giunto in Italia?

Dopo un lungo viaggio tra il deserto e il mare, sono sbarcato a Lampedusa, dove siamo stati accolti in un campo dove c'erano già altre persone giunte in Italia con le barche dalla Libia, siamo stati nutriti e vestiti. Ero una persona fortunata perché ero sopravvissuto alla traversata, mi trovavo in un paese democratico dove non sarei più stato emarginato e schiavizzato. Dopo sei mesi di attesa dell'esito della Commissione alla quale abbiamo chiesto asilo abbiamo finalmente ottenuto il documento tanto atteso che ci avrebbe aperto le porte per rifarci una vita, senza paura di essere ucciso o imprigionato.

Ma non sapevo che questo documento mi avrebbe aperto le porte ad una vita incerta e assurda, perché il nostro soggiorno nel campo era finito e dovevo uscire, così mi sono trovato in strada senza conoscere la lingua italiana, senza un sostegno, senza una minima possibilità di inserirmi nella società in cui mi trovavo.

Dopo alcuni giorni di richiesta di aiuto alle istituzioni competenti e ricerca di una soluzione che mi permettesse la sopravvivenza, mi sono trovato a condurre una vita da senza tetto e a chiedere l'elemosina per strada e a vivere una vita disumana. Dopo un anno di questa vita da barbone, ho avuto dei problemi di salute, quali tubercolosi, depressione, irritazione alla pelle causata dalla mancata igiene. Stavo cadendo in un burrone, la mia dignità è venuta a mancare, e ho realizzato che questo tipo di vita non era quella che speravo attraversando i rischi del viaggio tra i pericoli del deserto e l'oscurità del mare per arrivare in Italia, un Paese europeo, mettendo a rischio la mia vita.

Dopo un anno di questa vita disumana ho deciso di mettere da parte la mia dignità e chiedere aiuto economico per andare in Olanda per chiedere asilo, ero a conoscenza che avendo chiesto asilo in Italia non sarei stato accolto da un altro Paese europeo appartenente allo Schengen, ma non avevo da perdere niente e per la seconda volta ho scelto interrogare la sorte, come avevo fatto precedentemente quando sono partito dal mio paese, la Somalia.

Dopo aver ricevuto l'aiuto richiesto dai miei parenti sono partito per l'Olanda e ho chiesto l'asilo.

## Come mai hai scelto l'Olanda?

Ho scelto l'Olanda perché ci viveva un mio amico e vicino di casa in Somalia e volevo avere qualcuno che potesse darmi una mano per le informazioni inerenti alla richiesta di

Asilo e dove potevo farla. Il primo giorno che ho fatto la richiesta sono stato portato in un alloggio con un altro richiedente, dopo una settimana mi è stato fissato l'appuntamento in Commissione e dopo due settimane sono stato convocato per ricevere l'esito alla mia richiesta di Asilo Politico. Ero terrorizzato non tanto per il diniego che avrei potuto ricevere ma per l'angoscia di essere riportato in Italia dove non mi aspettava altro se non condurre una vita da barbone. Quando mi sono presentato nell'ufficio, una signora con in mano un foglio è uscita da una stanza venendomi incontro e facendo il mio nome. Non ho risposto subito, ero quasi tentato a dire che non ero io per paura di ricevere il rigetto alla mia richiesta, ma ero l'unica persona che era stata convocata quel giorno così ho dovuto rispondere e la prima cosa che mi ha detto è stato: *"Oggi è il tuo giorno di nascita, dimentica tutto quello che hai passato!"*

Non mi sembrava vero, mi sono sentito come un prigioniero condannato a morte che riceve il condono all'ultimo momento, e come tale mi sono messo a piangere per la felicità, perché non sarei stato riportato o rimandato in Italia, l'incubo del tempo che ci ho passato.

## Quale situazione vivi ora? Corrisponde alle aspettative per cui ha intrapreso tale viaggio?

Dopo una settimana sono stato trasferito in un appartamento composto da camera da letto, cucina, sala e balcone. Il giorno dopo sono stato iscritto in una scuola per imparare la lingua olandese. Nel secondo anno di scuola ho iniziato un tirocinio formativo e alla fine del secondo anno mi è stata attivata una borsa lavoro che è stato poi convertita in un vero e proprio lavoro a tempo indeterminato. Ora sono fiducioso del mio futuro perché mi sento accolto e considerato un rifugiato che ha dei diritti e doveri, e ciò mi dà una spinta ad impegnarmi giorno dopo giorno alla mia crescita, ad inserirmi nella società e condurre una vita dignitosa.

Ora non ricevo il sussidio di rifugiato ma un piccolo supporto sull'affitto perché lavoro e studio, non mi mancano le opportunità per crescere e migliorare sempre il mio percorso di vita.

Mi ritornano nella mente le parole della signora della Commissione, mi sento veramente rinato da quando sono in Olanda, anche se qualche volta gli incubi del tempo passato in Italia mi disturbano il sonno e penso ai poveri rifugiati ancora intrappolati nelle vane reti burocratiche italiane.

**BASHIR M. HERSI**



## INFO & CONTATTI

### REDAZIONE

**BASHIR M. HERSI (Somalia)**  
**MARIALE COLETTE (Camerun)**  
**SAJJAD KHAKSARI (Iran)**  
**EBAI BELTUS EYONG (Camerun)**  
**JURI DI MOLFETTA**  
**SERGIO TOSATO**  
**ZAHRA OSMAN ALI**

FOTO - Sajjad Khaksari

PROGETTO GRAFICO - Sergio Tosato

O.R.S.O. COOPERATIVA SOCIALE  
 VIA BOBBIO 21/A - 10141 - TORINO



[www.nonsoloasilo.org](http://www.nonsoloasilo.org)

[www.viedifuga.org](http://www.viedifuga.org)

**s - c o n f i n a t i @ l i b e r o . i t**